

C'è anche chi ha scelto la trattativa

Asap (Eni) Per risanare l'industria ci vuole consenso



Benedetto De Cesaris

De Cesaris e Fantoni, presidente e vice, mettono sotto accusa la politica della Confindustria

ROMA — Ora che lo scontro sociale diventa più aspro, il vertice dell'Asap tiene a prendere le distanze. «Non ci stiamo», dicono Benedetto De Cesaris e Guido Fantoni, rispettivamente presidente e vice dell'associazione che rappresenta le aziende dell'ENI.

De Cesaris, in cosa vi distingue dalla Confindustria e dall'altra associazione delle imprese pubbliche, l'Intersind, che pure ha scelto di far fronte comune con i privati?

«Non abbiamo dato la disdetta della scala mobile con questa scelta vogliamo essere coerenti fino in fondo. Questo non significa che neghiamo l'esistenza di un problema di costo del lavoro. Anzi. Ma ci rifiutiamo di credere che l'unica prospettiva sia quella di scaricare, l'una parte sull'altra in termini circolari, le disconomie e le difficoltà delle rispettive aree di rappresentanza. Ci sono tre tavoli di negoziato, ed è lì che vanno trovate le soluzioni necessarie».

della struttura del salario, ma Confindustria e Intersind hanno bocciato tutto il blocco. Qual è la vostra posizione?

«Abbiamo apprezzato lo sforzo compiuto dalle confederazioni sindacali, anche nelle indicazioni pratiche. Non perché siamo di grande entità, ma per la loro indubbia qualità politica. Siamo di fronte a un fatto nuovo: il superamento delle enormi resistenze che su un simbolo come la scala mobile hanno tenuto inchiodato il sindacato. Cosa dicono gli altri? Che i contratti non si possono fare perché la scala mobile e altri congegni automatici dei salari sottraggono tutti gli spazi. Ma i contratti non sono uno strumento di mera redistribuzione del valore aggiunto del prodotto. Sono anche uno strumento essenziale per gestire la realtà industriale in modo da conseguire quei margini che servono tanto ai risultati aziendali quanto al miglioramento delle condizioni di lavoro».

Su quali basi? Il sindacato ha presentato prima le piattaforme contrattuali, poi una proposta di riforma del fisco e

Quindi, considerate la difesa del salario reale un obiettivo possibile?

«Per noi è uno strumento di consenso sociale, condizione essenziale della politica di risanamento che vogliamo perseguire. Certo,

le possibilità sono scarse. Penso che l'Anic, nel settore chimico, presenta un deficit di bilancio di 450 miliardi. Dobbiamo cercare tutte le soluzioni per superare questo dato negativo. Se una tale impostazione avrà successo, è evidente che potremo spendere qualcosa che oggi non abbiamo. Per l'Anic abbiamo previsto nel 1983 un recupero di 150 miliardi circa. Ebbene, crediamo sia giusto che una quota sia destinata anche a migliorare la redistribuzione attraverso i salari».

Cosa risponde alla Confindustria quando dice che così si allenta l'inflazione?

«Ma un processo di remunerazione che si misura concretamente con i miglioramenti economici, produttivi e gestionali perde di tensione inflazionista».

In concreto, cosa fare?

«Affrontare i problemi per ciò che effettivamente sono. Quelli del costo del lavoro, diciamo la verità, nascono dal fatto che l'azienda paga x, ma nella tasca del lavoratore va x meno y, perché ci sono gli oneri impropri, c'è il drenaggio fiscale. Qui si sente il vuoto della controparte governativa: il momento di far pagare all'industria e ai lavoratori solo i propri costi e non anche quelli degli altri».

E sulla scala mobile?

«È un problema che riguarda le parti sociali. C'è da scegliere la quota da assegnare a un tale meccanismo nella struttura del salario. Ma questo diventa un discorso retorico e teorico se il complesso delle imprese non considera il sindacato come un elemento strutturale del sistema industriale. Il sindacato è indotto a tenere in grande conto gli automatismi, perché questi una volta strappati poi continuano a funzionare, mentre il potere contrattuale resta condizionato al contratto padronale ogni qualvolta i rapporti di forza s'invertono, ma se c'è un rapporto leale nella contrattazione collettiva, è possibile, magari con maggiore fatica di un automatismo, individuare e recuperare gli spazi necessari».

Nessun atto d'autorità?

«È evidente. Siamo custodi gelosi dell'autonomia delle parti sociali».

Con queste posizioni non vi sentite un po' scomodi, tra la Confindustria e l'Intersind, al tavolo di trattativa?

«Diciamo che non siamo comodi. Ma li sono i nostri interessi. Il nostro governo ci ha chiamati a svolgere la nostra parte. E la stiamo facendo in piena autonomia. A quel tavolo, come in sede di negoziato sul contratto».

Parliamo del contratto, allora. Fantoni, è lei che guida le trattative: a che punto sono?

«Ma la trattativa non rischia di frantumarsi sui diritti d'informazione, legati direttamente ai processi di ristrutturazione da affrontare. Vogliamo continuare a trattare, da pari a pari, sapendo entrambi che questa non è per niente una trattativa comoda».

Già. Il sindacato chimico parla di difficoltà e teme che l'attuale scompiglio al vertice dell'Eni condizioni il vostro atteggiamento negoziale.

«Non è così. Siamo certamente al momento della verità di questo rinnovo contrattuale, di fronte a questioni come l'orario e l'organizzazione del lavoro. Non contestiamo le rivendicazioni sindacali, ma ribadiamo che le soluzioni vanno trovate nell'ambito di una flessibilità sull'orario e sull'organizzazione che serve a far fronte alle ristrutturazioni. E la nostra risposta di coerenza e rigore anche a quella parte del mondo imprenditoriale che cerca di demonizzare accusandoci di esser interlocutori facili».

Pasquale Cascella

La Fiat impone anche alla Marelli un clima di gravi intimidazioni

A Milano e Sesto rappresaglie e licenziamenti - Cassintegrati convocati dai carabinieri - La FLM prepara la denuncia dell'azienda

MILANO — Magneti Marelli, cioè un distacco della Fiat a Milano e Sesto San Giovanni. Prima l'attacco diretto al sindacato per avere mano libera nella ristrutturazione degli stabilimenti, poi una vera e propria campagna di intimidazione politica, personale e collettiva, condotta a fondo con lettere di ammonizione, sospensione di delegati, alcuni licenziamenti per rappresaglia. I lavoratori più anziani ricordano che gli anni cinquanta e dicono che le fabbriche del gruppo sembrano essere ripiombate di colpo in quel periodo. Non si tratta più di episodi isolati: il caporeparto che invita l'operaio a non partecipare alle assemblee, la telefonata a casa perché la famiglia «riconduca il sindacalista attivo al buon senso». La pressione politica e psicologica è al massimo grado e negli stabilimenti c'è parecchia tensione per gli episodi di questi giorni. Si è cominciato con la recinzione dell'ingresso interno del Consiglio di fabbrica nello stabilimento milanese. Poi due guardie giurate sono state sospese cautelativamente sei giorni perché si sono rifiutate di identificare i lavoratori in cassa integrazione, che partecipavano a iniziative sindacali e mangiavano in mensa. In pratica è il licenziamento automatico.

Qualche giorno dopo un fatto ancora più grave: decine di cassintegrati sono stati convocati al comando dei carabinieri (su

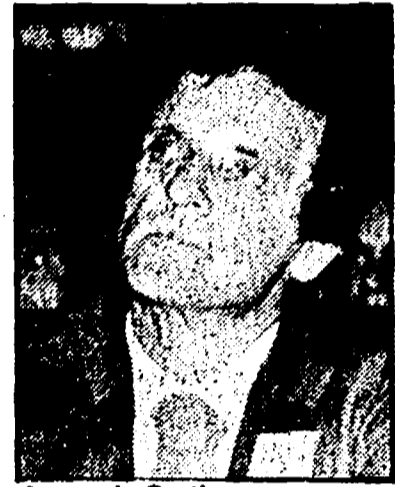
richiesta della Magneti, evidentemente) e diffidati dall'entrare in fabbrica. Quarto episodio: settecento lettere inviate ad altrettanti dipendenti (attualmente al lavoro) con le quali si li accusa di scarso rendimento. L'azienda dà cinque giorni di tempo per rimettersi in regola con gli obiettivi produttivi fissati. In sostanza, una ammonizione anticiclope: infatti, con le fermate articolate reparto per reparto la produzione viene rallentata. Nell'azienda da due mesi è in corso un braccio di ferro sulla cassa integrazione, dopo che la Magneti ha sospeso unilateralmente settecento dipendenti per due anni a zero ore.

Ma l'attacco antisindacale non coinvolge solo lo stabilimento di Crescenzago o la sede direzionale a Sesto. Lo stesso capione, che preve intimidazioni, pressioni di ogni genere e ricatti, viene proposto anche nella fabbrica torinese di via Andorno, da quando è arrivato il nuovo direttore del personale Riccardo Rus.

La scorsa settimana due delegati e un operaio sono finiti in ospedale per le percosse subite da un gruppo di dirigenti e impiegati mentre picchiavano un ingresso durante uno sciopero. È il direttore del personale — denuncia il consiglio di fabbrica — ha ormai preso l'abitudine di aggirarsi nei reparti seguito da «vigilantes» armati.

A. Pollio Salimbeni

Municipalizzate Quattro proposte per il confronto sulla busta paga



Armando Sarti

Appello di Sarti (Cispel) alle organizzazioni che domani affronteranno le trattative sul costo del lavoro

ROMA — «Non basta aver respinto la discriminazione della Confindustria dal tavolo del negoziato sul costo del lavoro. Ora che la trattativa ci vede protagonisti dobbiamo dimostrare di non essere davvero secondi a nessuno. Questo il senso dell'appello che Armando Sarti, presidente della confederazione dei servizi pubblici degli enti locali (Cispel), ha rivolto a tutte le organizzazioni imprenditoriali che hanno deciso di cominciare da sole, lunedì prossimo, le trattative sul costo del lavoro con i sindacati. Messe assieme, queste confederazioni (quell'industria, dell'agricoltura, del commercio, dell'artigianato, della cooperazione e dei servizi municipalizzati) rappresentano un buon 60% del sistema produttivo nazionale».

Sarti, come è possibile un fronte comune tra imprese pubbliche e private così eterogenee tra di loro?

«Un filo comune c'è. Molte di queste organizzazioni hanno fatto da battistrada (è il caso della Confagricoltura e della Confapi) o seguito gli industriali privati nella disdetta della scala mobile e nella pregiudiziale sui contratti, salvo accorgersi poi che questa strada è controproducente e scegliere la via del confronto. A questo punto serve di più: un confronto produttivo di risultati e di certezze, ai lavoratori come alle imprese, sulla condizione di lavoro, l'occupazione e la produttività».

Sono gli stessi obiettivi della piattaforma sindacale. Questo significa che non la gettate alle ortiche come ha fatto la Confindustria?

«Perché? Per noi la proposta sindacale è una base seria di confronto, da non sprecare. Si potrà dire che gli spazi per difendere i salari reali sono ridotti, ma non che non esistono affatto. Esplorarli fino in fondo, allora, nel rispetto dei necessari elementi di rigore ma anche con la consapevolezza che tutti gli interlocutori (sindacati, imprese, governo) debbono adempiere alla propria parte. In fin dei conti, l'impegno per la ripresa è interesse comune».

Anche se il governo sarà il «grande assente» della trattativa?

«Proprio in un momento di crisi economica e politica così acuta è decisivo non lasciare

vuoti pericolosi nelle relazioni sociali. Tanto più se c'è chi tenta di approfittare per scaricare tutto il costo della crisi non solo sui lavoratori ma anche sulla collettività e sui settori produttivi più deboli. Accettare la logica dello scontro, per noi sarebbe suicida».

Ma la trattativa non rischia di frantumarsi sui diritti d'informazione, legati direttamente ai processi di ristrutturazione da affrontare. Vogliamo continuare a trattare, da pari a pari, sapendo entrambi che questa non è per niente una trattativa comoda».

Già. Il sindacato chimico parla di difficoltà e teme che l'attuale scompiglio al vertice dell'Eni condizioni il vostro atteggiamento negoziale.

«Non è così. Siamo certamente al momento della verità di questo rinnovo contrattuale, di fronte a questioni come l'orario e l'organizzazione del lavoro. Non contestiamo le rivendicazioni sindacali, ma ribadiamo che le soluzioni vanno trovate nell'ambito di una flessibilità sull'orario e sull'organizzazione che serve a far fronte alle ristrutturazioni. E la nostra risposta di coerenza e rigore anche a quella parte del mondo imprenditoriale che cerca di demonizzare accusandoci di esser interlocutori facili».

Insomma, disponibilità da una parte e dall'altra?

«Sì, perché solo su queste basi il confronto avrà piena credibilità».

p. c.

Ventimila pensionati a Bari manifestano contro i ticket

E per la modifica della legge finanziaria - Provenivano da tutto il Mezzogiorno - La «vertezza Puglia» della terza età

Della nostra redazione
BARI — Oltre ventimila meridionali dai capelli bianchi hanno partecipato alla manifestazione di protesta dei pensionati organizzata ieri nel capoluogo pugliese dai sindacati di categoria. Due cortei hanno preso le mosse da piazza Castello dove erano concentrate le delegazioni provenienti da tutta la Puglia, e da largo 2 Giugno, dove erano confluiti centinaia di pullmans arrivati da tutto il Mezzogiorno (Campania, Calabria, Basilicata, Abruzzo e Molise) che hanno percorso le vie della città. Tantissimi anziani che con questo impegno di lotta hanno dimostrato la volontà di non essere emarginati, di essere a pieno

titolo soggetti delle lotte per la trasformazione del paese. Tra le folte delegazioni, tanta gente (molto numerosa) proveniente dalle campagne, anziani braccianti, gruppi arrivati da E-boli, dalla Calabria, da tanti paesi anche lontani, con i cartelli di protesta contro i tickets «tassa infame», contro il governo che colpisce sempre i pensionati».

Ma oltre alla protesta compressiva, vi è stato anche un dato pugliese, una vertenza aperta dal sindacato pensionati, che sta avendo una grande espansione (oltre centomila iscritti in tutta la Puglia) contro il governo regionale di centro-sinistra in

merito ai servizi sociali. Dopo aver raggiunto il centro cittadino, la manifestazione si è quindi conclusa in piazza Fiume con un discorso di Saverio Negretti, segretario nazionale del sindacato pensionati. Egli che ha sottolineato che «l'unica strada valida resta la rapida approvazione delle leggi di riforma. Bloccate in Parlamento, che si riferiscono al riordino pensionistico, alle pensioni di invalidità, e alla previdenza in agricoltura, capace di rendere giustizia ai lavoratori ed avviare il risanamento dell'intero settore della previdenza unitamente all'abolizione generale dei tickets sulla salute».

Luciano Sechi

Migliaia di contadini in corteo a Catanzaro insieme agli studenti

Della nostra redazione
CATANZARO — Grande manifestazione di contadini, ieri a Catanzaro, organizzata dalla Confcooperatori calabrese contro le insufficienze e i ritardi della giunta regionale e contro i «tagli del governo che penalizzano in modo particolare l'agricoltura e la Calabria. Tanti contadini, dunque, quanti da anni ormai non se ne vedevano a Catanzaro in piazza per lottare. Forse in 4 mila, forse di più hanno sfilato per le vie del capoluogo calabrese, nel lungo corteo, che ha attraversato il centro cittadino, forte la presenza delle donne, dei giovani, degli studenti che dalla campagna si recano in città per studiare. Ad aprirlo erano i trattori. Nota singolare di questa manifestazione è stata la distribuzione di cittadini di frutta e di latte, da parte di alcune cooperative di produttori».

Super Soap

il sapone liquido cremoso

cremoso delicato